

Riformare a partire dal merito

V.Polidori

Sin dalla sua costituzione, il valore attribuito al merito e le forme con cui questo possa tradursi in un progetto politico basato sulla meritocrazia sono stati tra i principali elementi fondativi di Rinascimento Italiano. Il tavolo tematico dal titolo "l'Italia del merito: Riforma della P.A. e della politica" ha riflettuto su questo tema e proposto una sintesi articolata in tre momenti.

1. Il Merito

Che l'Italia sia un paese dove il talento ha forgiato una cultura bimillenaria è un fatto. Anche oggi gli italiani mostrano un ingegno che, come fu per i grandi umanisti del XIV e XV secolo, orienta e informa la cultura occidentale. Ma il talento e il merito sono ovunque, a ogni livello della società, nell'architetto che nel mondo porta la sua visione dell'arte e della natura plasmata dall'uomo attraverso le sue opere, come nell'artigiano che con estro, operosità e rispetto delle regole traduce il suo impegno in lavoro e impresa. È proprio il talento, così trasversalmente rappresentato, che ci spinge a chiederci: che cosa è il merito? Quale merito è possibile trasformare in offerta politica concreta?

La domanda non è affatto oziosa, se abbiamo in mente nella cronaca recente le candidature del Movimento 5 Stelle, fatte in larga parte di persone comuni: commesse, operai, negozianti casalinghe, e così via. Sebbene, infatti, la definizione di merito latamente inteso presenti un certo afflato romantico, non sfugge a nessuno che questa possa anche creare più problemi di quanti ne risolva: infatti, l'integrità e la sincera voglia di mettersi a disposizione per il bene comune possono non essere sufficienti, ad esempio, ad esprimere una valutazione di merito su un documento di programmazione economica e finanziaria, un progetto di legge di bioetica o una relazione di politica internazionale.

È del tutto evidente che in questo contesto il candidato grillino, trovandosi in un terreno del tutto sconosciuto, finirebbe inevitabilmente per delegare ad altri le proprie mansioni, rivelando così che la candidatura di profili con scarsa o nessuna competenza tecnica è null'altro che un'operazione d'apparato per mascherare una concentrazione di potere decisionale altrove. In altre parole, sotto un'apparenza di maggiore democrazia, si finisce per avere *nessuna* democrazia. La sorte toccata a chi nel M5S ha osato proporre un pensiero di maggiore autonomia non fa altro che confermare queste considerazioni.

È sulla scorta di queste riflessioni che si è ritenuto un atto di correttezza imprescindibile dichiarare che, pur riconoscendo preziosa ogni forma di talento, l'unica declinazione del merito che riteniamo traducibile in un'azione politica è quella che si accompagna ad una precisa competenza in una qualsiasi area che ha a che fare con la gestione della *res publica*. Competenza e merito sono due facce della stessa medaglia, e riteniamo che il merito così declinato non diminuisca la democrazia, ma al contrario la rafforzi portando con sé gli strumenti cognitivi necessari per agire in autonomia e nel rispetto della propria coscienza.

2. La struttura

Se abbiamo fatto tesoro di quanto osservato negli ultimi 12 mesi, avremo senz'altro notato che circa 4/5 dei provvedimenti faticosamente varati dal governo, molti dei quali erano a tutti gli effetti già legge dello Stato, si sono arenati in fase attuativa. In generale, si può osservare che gli attori che hanno determinato tale arresto nel processo esecutivo possono ricondursi a quattro fattispecie:

- **Burocrati:** gli alti funzionari ministeriali cui spetta redigere le norme attuative si sono sottratti a tale onere adducendo spesso motivazioni manifestamente pretestuose.

- **Regioni:** i "parlamentini" regionali hanno prodotto legislazione concorrente, specie quando si è postulata l'ipotesi di abolizione/accorpamento delle province. Questo si somma all'altro, enorme, problema dei conflitti di competenza tra i vari livelli dell'amministrazione (centrale, regionale, provinciale) su diversi temi.
- **Sindacato:** già distintosi nel governo Berlusconi per la sistematica demolizione della riforma Brunetta della P.A., il sindacato ha troppo spesso disatteso ogni aspettativa di collaborazione per l'introduzione del merito (e conseguentemente per la sanzione del demerito) sia nel settore pubblico che in quello privato.
- **Magistratura:** Il caso Ilva ha dimostrato che il vuoto lasciato dalla politica può provocare intromissioni, conflitti di attribuzioni, fino ad una vera e propria guerra istituzionale che non ha alcun precedente storico.

È curioso notare, inoltre, come una congrua parte di quelle riforme che non hanno potuto vedere la luce in sede esecutiva riconsiderassero, in modo più o meno esplicito, posizioni di privilegio di una di queste quattro compagini.

A valle di queste considerazioni, emerge chiaramente che se la cosiddetta "agenda Monti" è andata largamente disattesa, ciò non sembra imputabile all'azione di governo, quanto piuttosto alla tenace resistenza di radicatissimi potentati per loro stessa natura restii ad ogni forma di innovazione. In una parola, siamo di fronte ad un problema che riguarda la *struttura* stessa dello stato, le sue architetture e i suoi processi interni.

In questo quadro qualsiasi proposta politica, anche la migliore, è fatalmente destinata a scontrarsi con resistenze pressoché insuperabili e a restare stritolata nelle maglie di un sistema che non funziona più, a meno che un nuovo momento costituente non faccia *tabula rasa* di quegli apparati dello stato che risultano fatalmente inadeguati, e del relativo *establishment* burocratico. Solo allora si potrà sensatamente procedere anche ad una radicale riforma della P.A., con misure concrete quali la responsabilizzazione dei dirigenti, l'introduzione di criteri e di attori per la misurazione dell'efficienza, l'*outsourcing* dei servizi non strategici, la semplificazione normativa e attributiva, la promozione del *turnover*, la trasparenza nei processi e negli atti, e molto altro ancora.

3. Una sintesi necessaria

È qui che il merito e la necessità di ripensare profondamente le architetture stesse dello stato si incontrano, nel trovare, parafrasando le parole del prof. Monti, una sintesi dialettica tra tecnocrazia e democrazia.

Riteniamo che l'obiettivo primario sia dunque quello di individuare il merito così come lo abbiamo declinato e trasformarlo in offerta politica: idee ed energie nuove al servizio di una mentalità riformatrice. L'espressione di quella parte talentuosa della società civile che fin'ora non era stata coinvolta nell'azione politica può rivelarsi la pietra filosofale nella riforma della carta costituzionale la cui necessità è sentita da molti come ineludibile prodromo di ogni agenda politica.

L'intrinseca vocazione europeista di Rinascimento Italiano, infine, non potrà che trasporre questa riflessione anche nel livello sovra-nazionale, nell'anelito a costruire un innovativo modello di integrazione politica europea che trasporti i traguardi della democrazia del secolo XX negli orizzonti del terzo millennio.